

Aref denuncia « un nuovo complotto in Irak »

A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Due medici a giudizio per la morte di Elisei

A pagina 5

Perdono la testa?

SAREMMO tentati di concludere, dopo avere assistito alla indecorosa esibizione televisiva degli on. Zaccagnini e Truzzi e del signor Ciccardini, che la DC ha perso la testa. Forse è proprio così. O fors'è, e più probabilmente, la DC ha deciso di mettere in piazza senza veli la sua più intima vocazione, la vocazione al regime: come nel 1948 e nel 1953.

Con tutta evidenza, il rilancio di Scelba non fu un episodio occasionale. L'on. Zaccagnini, ora che finalmente ha potuto parlare, ne ha seguito fedelmente la scia, per la verità in termini ancora più volgari. Con un solo « argomento », l'anticomunismo di specie animale.

Precisamente di questo « argomento », non di altri, si è servito l'on. Truzzi per legittimare integralmente le porcherie della Federconsorzi. Invece di contestare le accuse e spiegare la decapitazione dell'inchiesta parlamentare, l'on. Truzzi si è servito del vecchio ricatto per pretendere che contadini e contribuenti continuino a votare per la DC, anche se il suo corrotto sistema di potere li taglieggia. Perché, se non fosse stato in malafede, l'on. Truzzi avrebbe tenuto nascosto agli ascoltatori il fatto che non solo noi, ma con noi i radicali, l'Espresso, studiosi imparziali, una parte degli stessi alleati della DC, chiedono che il nodo marcio della Federconsorzi sia tagliato?

Non diversamente, è sull'anticomunismo animale che ha fatto leva il Ciccardini, questo ex-sinistro democristiano, quando ha incitato a metterci « fuori gioco » con l'argomento che siamo un « partito vecchio » un argomento che tutta l'Italia sa essere stato venduto al Ciccardini da un propagandista americano di prugne seche.

C'È DUNQUE da domandarsi — ed è una domanda che i sostenitori del centro-sinistra ci pare dovrebbero porsi insieme a noi — che cosa abbia indotto il fanfaniano on. Zaccagnini e gli altri propagandisti democristiani a una simile orgia anticomunista tipo 18 aprile. Un'orgia che non si accompagna, si badi, ad alcun attacco verso destra, ma anzi alla aperta sollecitazione di un blocco di voti conservatori verso la DC e a una contemporanea e offensiva descrizione dei socialisti come una forza già convertita al sistema e dunque innocua e trascurabile.

Certamente, questa degenerazione propagandistica si spiega col fatto che gli slogan elettorali sugli « anni felici » non attaccano, fanno a pugni con la realtà sociale del paese irta di contraddizioni drammatiche, nonostante lo sviluppo economico e proprio in conseguenza di esso. Si spiega col fatto che la « sfida » positiva e democratica che la DC disse nel suo congresso di Napoli di voler lanciare al nostro Partito e alla sinistra italiana non è andata avanti, ha assunto contenuti negativi, non regge il nesso con le attese delle grandi masse e con le soluzioni, esse sì positive e democratiche, che noi indichiamo: denunciando l'espansione monopolistica e la politica democristiana nei loro nessi, ma muovendo da questa denuncia per far prevalere nuovi indirizzi, nuovi rapporti di classe e politici, nuovi schieramenti.

Ma a queste spiegazioni — le quali dimostrano da che parte sta il vecchiume, lo scandalismo, la doppiezza e l'assenza di carica ideale — un'altra di carattere più profondo se ne aggiunge: appunto il riaffiorare della vocazione democristiana al regime, al potere ad ogni costo. Come prospettiva che sempre più si intreccia e sovrappone alla linea di centro-sinistra.

CONTINUIAMO perciò a ritenere che il peggior errore che possono commettere in questa campagna elettorale gli alleati attuali e potenziali della DC sia quello di offrire una copertura e un alibi a questa linea di condotta del gruppo dirigente democristiano.

Ammessi che, continuando in questo modo, una linea post-elettorale di centro-sinistra possa essere salvaguardata, non è difficile comprendere quali caratteri sarebbe destinata ad assumere: quelli, appunto, che l'on. Scelba ha anticipato e di nuovo ribadito ieri in una incredibile intervista. Se i socialisti prima di tutto, e i repubblicani e i socialdemocratici in secondo luogo, non contrasteranno fin d'ora con spirito unitario questa rinascita vocazione democristiana al regime, è evidente che rischiano di trovarsi irrimediabilmente col laccio al collo.

Allo stesso modo, c'è da augurarsi che i lavoratori cattolici comprendano che un loro ennesimo e rassegnato cedimento all'involuzione in corso, a quell'ingrossamento della DC auspicato da Scelba in nome della conservazione e del regime, comprometterebbe quel processo di liberazione, quel loro possibile maggior peso politico e ideale, quella possibile diversa dimensione della politica cattolica in cui avevano cominciato a sperare. Non per caso, il clima televisivo da « mostra dell'al di là » resuscitato dalla DC è apparso ieri in stridente, intenzionale contrasto con il clima nuovo che va stabilendosi — e non solo su scala diplomatica — tra mondo socialista e mondo cattolico nelle loro più alte e responsabili espressioni mondiali.

Luigi Pintor

Cinquantuno intellettuali solidali con Pasolini

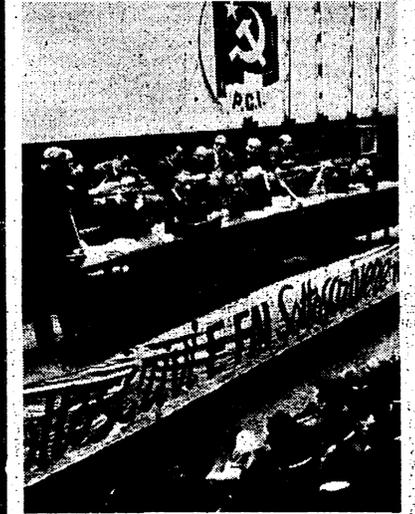
Un gruppo di 51 noti scrittori, giornalisti, registi — tra i quali Moravia, Levi, Ungaretti, Guttuso, Feltrinelli, Zurlini, Zavattini, Calvino, Fabbri, Longhi, Piovone, Vespignani — ha sottoscritto una dichiarazione di severa critica alla recente sentenza dei magistrati romani che hanno condannato Pasolini per il film « La ricotta ». Gli intellettuali firmano il documento preannunciando un processo evolutivo della cultura che la motivazione di una società.



Un'alternativa alla politica di riarmo atomico

Pajetta, Ingrao, Boldrini, Guttuso e Donini a «Tribuna elettorale» - Smascherati i falsi del governo sulla Federconsorzi - Scelba afferma che in caso di successo la DC abbandonerà il centro-sinistra e non farà le Regioni

Togliatti parla ai comunisti romani



Il compagno Togliatti ha parlato ieri a una grande assemblea dei comunisti romani nel teatro di via dei Frenetani (in quarta pagina il servizio)

La giornata politica di ieri ha avuto al centro la trasmissione di Tribuna elettorale, di fronte alla quale — ancora una volta — comunisti e democristiani sono stati a confronto. E, ancora una volta, mentre da parte dei rappresentanti del PCI (Pajetta, Ingrao, Boldrini, Guttuso, Donini) sono stati posti, con chiarezza e pacatezza, una serie di problemi politici attuali, da parte dc vi è stata una esplosione di ritorno « centrista » e di propagandismo anticomunista che non ha nulla a che vedere con il dibattito politico che era stato auspicato all'inizio della trasmissione.

Se la DC si era servita in precedenza del « video » per un massiccio rilancio di Scelba e del « centrismo », questa volta i propagandisti democristiani si sono scatenati sulla stessa linea, riprendendo, invece che argomenti, la più consunta e violenta dialettica anticomunista. Mentre i comunisti hanno infatti continuato a porre domande precise (sulla Federconsorzi e sul Polaris) e hanno esposto i punti del programma del PCI per un'alternativa al riarmo atomico dell'Italia e della Germania di Bonn, i democristiani si sono limitati a gridare che per i comunisti non si può votare perché sono « perdifi ». Nel concreto, gli oratori dc Ciccardini, Truzzi (vice di Bonomi, che non si è ancora presentato sui teleschermi) e Zaccagnini (che finalmente, dopo esser stato cacciato da Scelba, è riuscito a parlare), non hanno detto nulla di nuovo. Il primo, invece di rispondere, s'è limitato a gridare sulle « bugie ».

Il secondo, ha evitato accuratamente di spiegare dove sono finiti i miliardi della Federconsorzi, limitandosi a ripetere le cose dette dal governo. Il terzo se l'è cavata pascolando sui Bufardecki e lodando il PSI, diventato « buono ».

In sostanza, con la trasmissione di ieri la DC ha confermato che la sua linea di propaganda politica (e non solo di propaganda) ha scartato ormai decisamente la via della difesa del centro-sinistra: ma rinfocolando la polemica « terroristica » anticomunista, fa propria in sostanza la virulenza delle scelbisme. In questo quadro appare infuocato la prima « esplosione » di Scelba sul video non fu né un caso né una « prepotenza », ma una scelta precisa della segreteria dc: del tutto corrispondente, del resto, alle scelte pre-elettorali (liquidazione degli « impegni ») e alle ipoteche post-elettorali, dalle quali anche la stessa formula di governo attuale sembra messa sempre più chiaramente in forse.

Del resto, sempre ieri, Scelba tornava alla carica con un altro esplosivo intervento, nel quale affermava con chiarezza che la sua linea non è « isolata » ma concordata con Moro e che la DC non pensa affatto, nel caso in cui la fortuna elettorale sia favorevole, all'esperienza di centro-sinistra. Scelba ha fatto le sue dichiarazioni a Epoca. Rivolgendosi agli elettori dc, contrari al centro-sinistra, Scelba ha detto: « Ad essi io pongo queste domande: pensate voi che se la DC avesse la maggioranza assoluta farebbe un governo di centro-sinistra? La risposta mi pare ovvia ». Seconda domanda: quale politica farebbe la DC? Anche qui la risposta è ovvia: quella che faceva prima del centro-sinistra.

Scelba ha aggiunto che « a indebolire la DC non si indebolisce il centro-sinistra ma si rischia di aggravare le cose ». Egli poi ha detto di augurarsi che il centro-sinistra non diventi una « necessità » e ha affermato che quando egli parla di « scacco elettorale » per la DC, « considera l'ipotesi in cui la DC non sia in grado di fare ».

(Segue in ultima pagina)

IL PCI ALLA TV

Un'alternativa alla politica di riarmo atomico

Solidale con la lotta dei minatori

L'URSS blocca gli invii di carbone alla Francia

Oltre 700.000 salariati in sciopero - I minatori di Lorena marciano oggi su Parigi



PARIGI — Viaggiatori nella stazione di Lyon attendono che termini lo sciopero indetto dai ferrovieri in solidarietà con i minatori. (Telefoto AP-1-Unità)

MOSCA, 12. — Il governo sovietico ha ordinato oggi la sospensione di tutte le forniture di carbone destinate alla Francia, in considerazione delle « circostanze straordinarie » create dallo sciopero dei minatori francesi e dalle misure di boicottaggio proclamate dai lavoratori portuali, solidali con gli scioperanti.

La lotta in Francia

Dal nostro inviato

PARIGI, 12. — I lavoratori delle miniere di ferro della Lorena marceranno domani su Parigi. Luogo di appuntamento è la piazza degli Invalidi, dove i minatori si accamperanno: là essi trarranno dai loro zaini la povera colazione che portano ogni giorno in miniera e la consumeranno sotto gli occhi dei parigini, prima di accompagnare in corteo la loro delegazione al Ministero dell'Industria, dove questa dovrebbe essere ricevuta dal ministro Bokanowski. Per coprire i 300 km. che li separano da Parigi i minatori, i quali non erano riusciti a ottenere dalle Ferrovie dello Stato un treno speciale, hanno fatto appello ai cittadini perché questi offriscero loro mezzi di trasporto. Un lungo corteo di vetture, di camionette, di autobus, si metterà dunque in moto domattina alle 6,15 da Piennes, che è il luogo di incontro prestabilito.

Negli bacini di Merlebach, mentre i minatori sarranno a Parigi, i sindacati, in segno di solidarietà chiuderanno i municipi, mentre i maestri interromperanno le lezioni. I 19 mila minatori del ferro sono in lotta dal 1. marzo; domani sarà il loro tredicesimo giorno di sciopero totale così come per i 228.000 minatori del carbone. La Lorena appare oggi tutta una polveriera: 200.000 operai siderurgici vi hanno iniziato questa mattina il loro sciopero generale di 24 ore. Riuscita completa: i laminatoi, le acciaierie, gli altiforni sono rimasti deserti. Tutti i sindacati della regione si sono riuniti nel pomeriggio in seduta solenne per assicurare gli scioperanti del loro appoggio, e hanno comunicato che i forni daranno il pane gratuito. Per chi non lo ricordasse, la Lorena è quella regione francese che aveva dato a De Gaulle nel corso del referendum circa il 90 per cento dei suffragi espressi.

Ma la rivolta sociale si spande a macchia d'olio in tutta questa Francia: le teleseventi non trasmettono che notizie di nuove lotte operaie, di ora in ora. La vita politica francese è dominata dalle rivendicazioni operaie, che si basano su tre pilastri fondamentali: aumento dei salari, quarta settimana di ferie pagata, riduzione della giornata lavorativa.

L'economia francese viene serrata in una morsa. Oltre al carbone, comincia a mancare il gas. Le grandi raffinerie di Lacq che consumano gas sono chiuse.

Maria A. Maccocchi (Segue in ultima pagina)

AGIUBEI a un settimanale: « Il Papa mi ha dato un plico per Krusciov »

Le impressioni di Rada Krusciova su Giovanni XXIII: « Ha le stesse mani di mio padre » - Gli ospiti ricevuti da Fanfani

Il compagno Alexei Agiubei è stato ricevuto ieri, insieme alla moglie Rada, dal presidente del Consiglio Fanfani. Il direttore delle Iezzie e la consorte, che erano accompagnati dall'ambasciatore sovietico a Roma, Kozyrev, sono stati trattenuti a colazione dall'on. Fanfani. Lo sviluppo dei rapporti fra l'Unione Sovietica e il Vaticano continua, intanto, ad essere al centro dell'interesse del mondo politico italiano. La questione di cui ha trattato ampiamente tutta la stampa nazionale, oltre a quella estera, viene ripresa questa settimana da un settimanale milanese, che pubblica una conversazione di un suo redattore col compagno Alexei Agiubei e con la moglie Rada, figlia del compagno Krusciov.

Alla domanda del giornalista che gli chiedeva se, nel corso della sua visita privata, il Pontefice Giovanni XXIII lo avesse « incaricato di qualche speciale passo nei riguardi di Krusciov », il direttore delle Iezzie ha risposto: « Posso solo dire di avere ricevuto dalle mani del Papa un plico sigillato con molti timbri », aggiunge: « un regalo a scopo politico, ma di un gesto di ospitalità di buon cuore ». Interrogato infine, sui doni ricevuti dal direttore dell'organo del governo sovietico ha risposto: « Anche ad un comunista, un vero Papa, che cosa può regalare, via! ».

A questo punto, sempre secondo il settimanale, Agiubei è intervenuto per affermare che non si trattava di un regalo a scopo politico, ma di un gesto di ospitalità di buon cuore. Interrogato infine, sui doni ricevuti dal direttore dell'organo del governo sovietico ha risposto: « Anche ad un comunista, un vero Papa, che cosa può regalare, via! ».

Ieri sera, infine, l'ambasciatore dell'URSS a Roma, Semen Kozyrev, ha dato in onore dei graditi ospiti un ricevimento al quale sono intervenuti uomini di cultura (fra gli altri Carlo Levi e Vittore Girelli), dirigenti di Italia-URSS (il sen. Jaures Busoni e il prof. Paolo Alatri), giornalisti italiani e stranieri (fra essi il direttore del « Punto », Vittorio Calef).

(Segue in ultima pagina)